

IL NUCLEARE DOPO FUKUSHIMA, RIFLESSIONE O DECLINO?



Vincenzo Balzani

L'INCIDENTE ALLA CENTRALE NUCLEARE DI FUKUSHIMA RIACCENDE IL DIBATTITO SUL RICORSO A QUESTA FONTE DI ENERGIA E SULLA SICUREZZA DEGLI IMPIANTI. INTERVISTA A VINCENZO BALZANI, PROFESSORE ALL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA E COAUTORE DI "ENERGIA PER L'ASTRONAVE TERRA".

Prima di Fukushima il nucleare è stato spacciato come soluzione ideale per superare l'uso delle risorse fossili, è vero?

Contrariamente a quanto spesso affermato, il nucleare oggi è in declino, particolarmente nei Paesi democratici e a libero mercato. Fra i problemi più gravi: la generazione di scorie radioattive pericolose per centinaia di migliaia di anni; lo sviluppo del nucleare civile, a causa della stretta connessione col nucleare militare, accresce la tensione fra le nazioni e alimenta il terrorismo internazionale; l'estrema complessità del nucleare non permette lo sviluppo autonomo di questa tecnologia nei paesi poveri, favorendo così una nuova forma di colonialismo. Per quanto riguarda l'Italia, il ritorno al nucleare presenta gravi incognite dal punto di vista economico, non può contribuire alla indipendenza energetica in quanto il nostro Paese non ha uranio e neppure la tecnologia per trasformarlo in combustibile, e non abbiamo siti dove sistemare le scorie. Un piano ben programmato per risparmio ed efficienza energetica e per lo sviluppo delle energie rinnovabili è in grado di portare progressivamente il nostro paese verso una reale indipendenza energetica.

Nel dibattito politico gli antinuclearisti sono stati dipinti come arretrati, poco

inclinati alla scienza e alle tecnologie, pronti ad assecondare le onde emotive del popolo ignorante sulla scia di Chernobyl: una disgrazia isolata destinata a non ripetersi. C'è del vero o nel mondo era già in atto una riflessione anche prima dell'incidente giapponese?

Dopo una rapida crescita durata una ventina d'anni – con un picco nel 1979, con la costruzione di ben 233 reattori – lo sviluppo del nucleare si è però arrestato verso l'inizio degli anni 90, sia per ragioni economiche, sia perché ci si è resi conto che questa tecnologia crea problemi più gravi di quelli che vorrebbe risolvere. Il caso americano è esemplare: blocco degli ordinativi dal 1978, cancellazione negli anni successivi di 130 centrali già ordinate e un unico reattore attualmente in costruzione.

Oggi sono operative nel mondo 438 centrali nucleari, 13 in meno del 2001. Nei prossimi anni le vecchie centrali destinate a essere spente per ragioni tecniche o economiche sono in numero maggiore di quelle che entreranno in funzione. In Europa, la potenza elettrica delle centrali nucleari è scesa dal 24% del totale nel 1995 al 16% nel 2008. Sempre in Europa, la potenza elettrica nucleare è diminuita nel 2009 di circa 1000 MW e a livello mondiale l'energia elettrica prodotta col nucleare è diminuita di 100 TWh dal 2006 al 2009. In Francia, spesso indicata come nazione-modello per lo sviluppo del nucleare, la percentuale di potenza elettrica nucleare installata, che era il 57,7% nel 2000, è diminuita al 55,9% nel 2006 e si prevede diminuirà al 44,4% nel 2020 e al 40,6% nel 2030. L'Unione europea, mentre obbliga gli stati membri a perseguire risparmio, efficienza energetica e sviluppo delle rinnovabili, non ha adottato una politica di sviluppo del nucleare e non lo riconosce come fonte preferenziale sotto il profilo ambientale. Non è vero, quindi, che il nucleare è in forte espansione; si espande in alcuni Paesi in via di sviluppo (Cina, India, Corea del Sud), ma è in declino nei

Paesi di più radicata nuclearizzazione (ad esempio Usa, Gran Bretagna, Germania).

Qualcuno raccomanda di non trasformare Fukushima in una seconda ondata emotiva. In sostanza ci viene proposta una sorta di moratoria, qualche test e aggiustamento per riprendere il cammino del nucleare come scelta irrinunciabile. Ma la portata dell'incidente, non suggerisce qualche cautela in più e qualche riflessione più profonda?

La sicurezza al 100% è impossibile da garantire. Fukushima è l'esempio lampante: possono sempre capitare imprevisti; le valutazioni relative alla sicurezza sono basate su simulazioni che non possono essere confrontate con la realtà, se non quando accadono incidenti.

La necessità di evacuare tanta gente, la contaminazione di cibo, acqua, mare ecc. mi sembra che documentino la miopia con cui si parla di nucleare.

La riflessione quindi deve essere profonda e riguardare un "bilancio costi-benefici" a tutto tondo che comprenda anche lo smaltimento delle scorie e il peso economico e sociale che graverà sulle future generazioni. Si aggiunga inoltre che con il nucleare aumenterebbero le disuguaglianze nel mondo. Chi costruirà le centrali in Africa? La Francia o la Russia, e sarebbe un nuovo colonialismo perché chi ha in mano l'energia ha in mano il Paese. Il dovere dell'Occidente è invece quello di proporre tecnologie più facili da insegnare, esportare e diffondere, come quelle collegate all'utilizzazione dell'energia solare, per affrontare davvero i problemi del pianeta.

Mi sembra quindi che Fukushima, più che proporre una riflessione, stia lì a sancire e accelerare il declino del nucleare; si pensi ad esempio alla scelte che sta compiendo la Germania in questi giorni.

Intervista a cura di **Giancarlo Naldi**



FOTO: DAVEZZA